

# Ogni embrione è un bambino da proteggere, lo dice anche la scienza!

Ormai ci siamo: tra poco arriva il referendum sulla fecondazione assistita, e tutti noi saremo chiamati a scegliere cosa fare.

È evidente che sarà un giorno decisivo non tanto per dirimere una semplice controversia legislativa o politica, quanto piuttosto per decidere in merito a qualcosa di più profondo, di più fondamentale: il concetto stesso di uomo e della sua vita.

Ci sembra quindi ora doveroso osservare il problema dal punto di vista della scienza: finora, giornali e TV hanno infatti gareggiato nel sottoporci quasi quotidianamente i più svariati pareri scientifici (o presunti tali) sull'argomento, non di rado con il solo risultato di confonderci ancora di più le idee. Mentre invece, anche davanti alla complessità di questo problema, siamo convinti che l'atteggiamento migliore da tenere sia sempre quello di applicare l'illuminante metodo suggerito da A. Carrel: "molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità".

E dunque, che cosa dice la scienza dell'embrione? Quale valore gli riconosce? Per capirlo, è decisivo rileggere la dichiarazione fatta in Inghilterra nel 1984 dagli scienziati chiamati dal governo a pronunciarsi in merito per la prima volta al mondo: "una volta che il processo di sviluppo [dell'embrione] è iniziato [con la fecondazione], non c'è stadio particolare dello stesso che sia più importante di un altro [...] Perciò da un punto di vista biologico non si può identificare un singolo stadio nello sviluppo dell'embrione [a partire appunto dalla fecondazione] prima del quale l'embrione in vitro non sia da mantenere in vita".

Quindi, la risposta che gli scienziati diedero in quell'occasione coincideva sostanzialmente con quanto continua a sostenere la Chiesa: "ogni embrione è un essere umano!" Tra scienza e fede, insomma, non c'è in questa materia alcuna incompatibilità o diversità di vedute (come invece molti promotori del referendum vorrebbero far credere), e una volta ancora viene riconfermato nei fatti che la Chiesa fonda su dati perfettamente razionali il proprio giudizio, così come il proprio conseguente impegno nel richiedere a gran voce il pieno rispetto della vita umana fin dal momento della fecondazione. Un impegno, questo, che non deriva dalla volontà di imporre chissà quale progetto oscurantista, bensì da un uso trasparente e corretto della ragione, la quale funziona veramente solo quando conserva un assoluto rispetto di tutti i dati oggettivi della realtà.

Tutt'al più, la Chiesa aggiunge di suo semplicemente un disinteressato e appassionatissimo amore all'uomo, in qualunque condizione e momento della sua vita egli si trovi. Un amore che non ha paura di prendere posizione – quando è necessario come in questo caso – contro i frutti velenosi di quell'equivoca logica del "politicamente corretto" su cui troppe volte la nostra società tende ad adagiarsi acriticamente.

A dimostrazione di quanto influiscano in questa delicata situazione considerazioni e interessi del tutto extrascientifici, nello stesso rapporto del Comitato Warnock fu però paradossalmente aggiunto: "tuttavia si è convenuto che questa è un'area nella quale si debba prendere una precisa decisione al fine di tranquillizzare la pubblica ansietà [...] nonostante la nostra divisione su questo punto, la maggioranza di noi raccomanda che la ricerca possa essere condotta su ogni embrione fino al termine del 14° giorno dalla fecondazione".

Era come dire: "in base ai dati scientifici oggettivi, noi scienziati dobbiamo ammettere che tutti gli embrioni sono esseri umani fin dal momento della fecondazione, ma poiché alla nostra società 'fa comodo' poterne disporre a piacimento per altri usi, chiediamo (non all'unanimità, ma solo a maggioranza) che sia permesso utilizzarli per ogni tipo di esperimento, anche se questo ne provocherà la morte". E nel 1986, per liberarsi da ogni residuo imbarazzo, sempre questi scienziati inventarono di sana pianta il termine – mai usato prima e privo di ogni fondamento – di "pre-embrione". In pratica, introdussero un clamoroso falso scientifico.

E così, da quel momento migliaia di embrioni umani sono stati prodotti artificialmente nei laboratori di mezzo mondo (Italia compresa) fino a circa il loro 5° giorno di vita, e poi distrutti per ottenerne le famose cellule staminali embrionali. Come sentiamo ossessivamente ripetere, con queste cellule si guarirebbero molte persone affette da malattie gravi: peccato però che questo non corrisponda affatto al vero (per indiretta ammissione di quasi tutti gli scienziati), poiché finora i risultati scientifici del loro impiego continuano ad essere molto deludenti. Al contrario, le cellule staminali adulte – cioè ricavate dal corpo stesso degli adulti – alla prova dei fatti continuano a dimostrarsi assai più efficaci, e soprattutto presentano l'indubbio vantaggio che, per essere prodotte, non richiedono di ridurre in poltiglia nessun embrione umano.

Ma se dunque anche la scienza conferma che ogni embrione è uno di noi, ciò vale come criterio fondamentale per giudicare tutti gli aspetti del problema, sgombrando il campo da malintesi sentimenti di compassione e facendo chiarezza su quale sia la giusta gerarchia dei valori da rispettare. Quindi:

- la speranza di molti malati di guarire grazie al progresso della ricerca scientifica è, in sé, certamente legittima. Ma quando arriva a pretendere – come in questo caso – la possibilità di esperimenti mortali sugli embrioni, essa allora si trasforma in fonte di un indegno sfruttamento e di un silenzioso massacro di altri esseri umani per soddisfare un interesse personale.
- il desiderio di molte coppie sterili di riuscire ad avere un figlio è, in sé, certamente apprezzabile. Ma quando arriva a pretendere – come in questo caso – la possibilità di produrre di più di 3 embrioni a tentativo, esso allora si trasforma in causa di un inaccettabile sacrificio di esseri umani che inevitabilmente finirebbero per morire (circa 8 per ogni bambino poi nato) prima di raggiungere l'obiettivo.

A questo punto, per chi intenda riflettere seriamente sulla responsabilità delle proprie azioni, si impone doverosamente una domanda: esistono ragioni sufficientemente validi per permettere una simile distruzione (o meglio, senza mezzi termini, uccisione) di esseri umani? Possiamo davvero, in coscienza, favorire con il nostro voto un simile crimine?

La ragione e la scienza – quando le si vogliono ascoltare con onestà – rispondono obiettivamente "no".

E di conseguenza, restiamo convinti che la scelta migliore di fronte al referendum sia quella indicata dai vescovi: non andare a votare per farlo fallire col mancato raggiungimento del 50% dei votanti.

Del resto, non dobbiamo dimenticare che noi siamo stati molto fortunati: quando eravamo embrioni, abbiamo avuto il dono di essere rispettati e protetti, senza che a nessuno fosse permesso di manipolarci e straziarci.

Se siamo veramente uomini, il minimo che possiamo fare è impegnarci per assicurare ad ogni altro essere umano lo stesso dono che abbiamo ricevuto noi.